

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

CIRCOLO ITALIANO.

Tornata del 12 Settembre.

L'ordine del giorno richiamava l'adunanza a discutere gli appunti della Commissione intorno alla questione Annonaria. Il primo versava sopra le macine attuali, la quantità di farina che danno, e la necessità di farne venire delle altre perchè la città in ogni emergenza, non sia per rimanerne sprovvista. Dopo una discussione, a cui presero parte parecchi soci o per accennare de' nuovi fatti, o per rettificare qualche calcolo, prese la parola l'Avv. Alessandri, denunciando lo stato deplorabile dei mulini a vapore, dove essendosi complicata la dipendenza dei mugnai e dei macchinisti, assoggettati da ultimo a un finanziere, l'opera della macinazione è ridotta molto più lenta, e l'amministrazione burocratica e anarchica. Il Circolo applaude alla nitida esposizione di questi fatti, e sulla proposta del socio Alessandri, aggiunge due membri alla Commissione ancor permanente, perchè una parte di essa si rechi a verificar il fatto per procedere in seguito ad un messaggio al Governo intorno alla necessità di toglier l'abuso.

Sono portate sul banco del Comitato due mozioni d'urgenza, corredate delle dieci firme volute dallo statuto, e il Formani prende a sviluppare la prima di esse, relativa ai casi recenti di Messina, e all'iniziativa che Venezia dovrebbe

prendere a questo proposito. Vorrebbe il Formani che di qui sorgesse un grido d'insurrezione che invitasse tutte le popolazioni d'Italia a prender l'armi contro il Borbone. Avrebbe consigliato a Venezia d'accorrer la prima, ma nelle attuali circostanze, non essendo prudente e conciliabile codesto intervento, si facesse almeno un caldo ed energico indirizzo per compromettere tutta l'Italia all'impresa. Legge al Circolo un progetto per questo indirizzo, e lo depone sul banco.

Si leva una discussione varia e vivissima sull'argomento: alcuni giudicando opportuna e utile questa mozione, altri meno. Il Circolo interrogato dal presidente, vota prima a quasi unanimità un indirizzo, poi che codesto indirizzo deva esser breve, e limitarsi ad esprimere l'indignazione per questa nuova barbarie, e il desiderio di tutta Italia di accorrer a vendicarla. Il Circolo si riserva il diritto di approvare il nuovo indirizzo abbreviato e modificato. L'altra mozione d'urgenza, versando sopra un fatto personale, il Comitato ed il Circolo, appena udite l'esposizione, giudicano di non se ne dover ingerire; onde, essendo l'ora già tarda, il presidente dichiara sciolta la seduta.

UN' ALTRA FUSIONE.

Non so se gli austriaci furono maestri o scolari; ma il fatto sta che i comandanti delle città venete rioccupate, cercano di carpire o colle buone o colle brusche certe adesioni, dichiarazioni e cose simili dai rispettivi *podestà* e primarii cittadini di quegli sventurati paesi. In una parola si tratta di un' altra fusione, di una fusione coll' Austria o colla Confederazione Germanica.

Ora s' intende una certa frase che abbiamo letto sopra una gazzetta tedesca. Si diceva in quel foglio che le provincie venete sarebbero dichiarate indipendenti, nel caso però che non avessero preferito rimanere sotto il paterno dominio di Casa d' Austria!!!

Quei signori la sanno lunga! Ora si procurano quei *certificati*, sa Iddio come, li faranno bollare, e li presenteranno alle Conferenze come prove che le provincie venete preferiscono Casa d' Austria all' Italia! — Le leggeremo quelle carte! li sapremo quei nomi!

Ma sapremo anche i nomi di quelli che alle lusinghe e alle minacce dei *fusionarii* austriaci sapranno rispondere degnamente, come conviene a italiani.

Quanto ai nuovi *fusi*, non auguro loro che una terza fusione, ma come si fonde il piombo o il vetro nella fornace.

Veneti che avete una scintilla d' onore! Sorgete per Dio, e protestate contro questa scellerata commedia! Basta il primo atto senza venire al secondo!



ESCURSIONI

DEL FATTI E PAROLE.

Ho udito narrare altri fatti, che augurano benissimo della generazione, che ci verrà presso; la quale sarà chiamata ad una vita, non *passiva*, come quella dello schiavo, nè *operosa nel distruggere*, come di necessità è la nostra, ma *attiva nell' edificare*, come la successiva dev' essere. — I bambini dell' asilo infantile a San Samuele, ad un centesimo per volta, raccolsero alcune lire, che formano una piccola somma, ma che sono un' eccellente caparra. La è semenza che frutterà il cento per uno come quella del Vangelo. — Gli alunni convittori del collegio di Santa Caterina, di loro moto spontaneo chiesero di venire in soccorso della Patria, rinunciando ad una pietanza della loro parca mensa. O giovanetti, se in questa tenera età vi usate a campare di poco, schiavi non tornerete mai più! Il primo segreto per esser liberi si è quello di aver pochi bisogni. Allora ogni piccolo agio che noi possiamo procurarci è una ricchezza stragrande. — Ma que' giovanetti di Santa Caterina sono già adulti nell' intendere l' amore di Patria. Avendo ottenuto di poter istruirsi negli esercizi militari, essi rinunziarono all' obolo destinato a qualche divertimento, per pagare l' istruttore durante le vacanze autunnali; bramosi di passare presto al maneggio delle armi. Ormai qual divertimento più bello può avervi per i giovanetti, che un esercizio nel quale c' entrano i moti del corpo, che recano tanto diletto ai ragazzi, l' ordine, la disciplina, l' emulazione? Essi sanno di giovare così alla propria salute, di piacere ai loro genitori ed a tutti i buoni cittadini. d' apprendere a servire la Patria giocando, e di rendersi atti a molte maggiori cose in appresso. Ne piace as-

sai di poter ricordare al Pubblico, che allo sviluppo di questi fecondissimi germi di amor patrio ci ha gran parte la condotta dell' egregio Provveditore e degli altri sacerdoti. Noi vorremmo avere da dire altrettanto del Seminario patriarcale, il quale avrebbe, sopra tutti, l'obbligo dell'esempio nella via di tutte le civili virtù, e che tutti gli altri collegi ed istituti d'educazione emulassero quello di Santa Caterina. Le cure gravissime, che la Patria domanda adesso agli adulti, non ci devono far dimenticare, che gli esercizi militari per i giovanetti non sono che il principio di una vita più operosa alla prosperità economica delle famiglie e del paese intero. Venezia indipendente non caccierà più tutti i suoi figli nella carriera d'oziosi impieghi, molti inutili, e la maggior parte insufficienti a mantenere le famiglie. La marina di guerra dovrà prendere uno sviluppo assai maggiore, per la gelosa vicinanza dell'austria nemica, e per la protezione del risorgente commercio: quindi aprirà immediatamente un'ampia carriera alla gioventù volonterosa di far bene. Avremo una marina a vapore e mercantile in genere più copiosa. Venezia è città fatta apposta per divenire manifatturiera, specialmente in fatto di cose di un certo lusso. Si perfezioneranno e si estenderanno le vetrerie; qualche isola sarà trasformata in stabilimenti per la raffinaria dello zucchero; non s'attarderà a lavorare le sete delle nostre campagne in velluti, in nastri, in stoffe d'ogni genere; il canape greggio nazionale si lavorerà in vele, in cordaggi, in tele cerate; le cererie riprenderanno un posto onorevole; accoppiando il gusto artistico e l'ingegno che il Veneziano ha per i lavori fini alla conoscenza di quanto sanno fare gli altri Popoli, si darà una massima estensione alle manifatture di lusso, alle macchine e ad altre cose, in cui vi saranno da fare di bei guadagni; le arti tipografica, litografica ed affini prende-

ranno uno slancio assai maggiore. Di qui le vere forze vive della Nazione, cioè le produttive, e certezza di avere una buona professione per ogni classe sociale. Uomini e donne, artefici e capi d'officine, direttori, amministratori, avranno tutti da fare. Ma per creare nel Popolo queste nuove abitudini, per trasmutarlo e fargli acquistare piena confidenza nell'avvenire prospero e bello che infallibilmente lo aspetta, conviene approfittare del momento attuale. L'esercizio militare non vale soltanto per apprendere l'uso delle armi; ma inoltre per far sì, che ognuno acquisti la padronanza del proprio corpo, e lo abbia sano, robusto, obbediente, pronto e desideroso dell'azione, in modo che non gli sembri una fatica. Inoltre la disciplina militare avvezza la gente ad agire d'accordo e con ordine, ed insinua un poco alla volta nella moltitudine quello spirito d'associazione che ci vuole nelle imprese industriali e del commercio. Di più: l'essere fin da ragazzi avvezzi all'armi, renderà tutti i cittadini pronti al bisogno, togliendo quindi la necessità di grossi eserciti stanziali dispendiosissimi, facile strumento di tirannide e corruttori de' costumi. La pace verrà assicurata, perchè con un Popolo tutto esercitato nelle armi e pronto, nessuno ci offenderà; e nel tempo stesso, non essendo quella del soldato una professione particolare, non sarà pericolo che il Popolo venga tratto contro sua voglia in guerre d'invasione e di conquista. Un Popolo veramente libero non si fa conquistatore. Inoltre l'ordine interno verrebbe assicurato; perchè la disciplina militare avvezza la gente all'obbedire ed al comandare a tempo, ed ispira dignità al Popolo, il quale, fatto custode dell'ordine, riconosce la necessità di conservarlo per il primo. — Da tutto codesto si veda quanto utile egli è, che gli educatori e capi di stabilimenti nei quali viene raccolta la gioventù diano sollecita opera a questa bisogna dei militari esercizi.

Chi non lo fa, è tocco da ignoranza o da malvolere. In entrambi i casi diffidiamo il Governo a rimuoverli dai loro posti, per mettervi gente, che intenda la propria missioe. — Alcuni crederanno, che essendo adesso le vacanze, sia loro lecito di rimettere le cose ad altro tempo. Rispondo, che appunto si deve approfittare delle vacanze per codesto. Chi è lo svergognato, il quale in questi momenti osi dire: *sono le vacanze, io non voglio far nulla?* — Nessuno, che prenda ora le sue vacanze può dirsi buon cittadino. Domando io se ora è il tempo di riposare? Invitiamo tutti i capi di stabilimenti ed educatori a far conoscere al pubblico quello ch' essi fanno presentemente, perchè si sappia chi opera, e chi no, e chi potrà continuare nel suo posto di maestro al riaprirsi delle scuole, e chi dichiara di rinunziarvi colla sua inazione. O gli uomini vecchi si adattino alle nuove circostanze e rinnovano se medesimi; o gli uomini nuovi sapremo trovarli, senza bisogno di pagar pensione ad alcuno. È d' uopo che tra i buoni ed i malvagi od inetti si faccia una separazione completa, affinchè i giovani apprendano la *vita nuova* dall' esempio.

Ho veduto su per i muri uno scritto dell' ufficiale di marina signor Attajan, col quale egli avvisa il pubblico dell' ajuto recato alla Patria colla vendita di un suo libro. In quell' avviso si dà il ricavato del libro in *lire piemontesi*. Ho veduto questa parola in molti luoghi cancellata, ed in alcuni sostituitagli l' altra *italiane*. — È una piccola cosa in sè, ma pure indica quasi in figura ciò ch' è avvenuto negli ultimi tempi in Italia. Il Popolo, che non conosce le *lire piemontesi*,

conosce le *lire italiane*. Se il Piemonte e Parma conservarono per moneta dello stato la *lira italiana* anche dopo il 1815, e se da ultimo Roma decretò pure di adottarla e così Milano e Venezia, subito che tornarono padrone di sè, perchè poco a poco l' Italia avesse una sola moneta, la *lira italiana* rimase sempre nella memoria e nei computi, segnatamente del commercio librario, che conservò in essa un indizio della speranza futura. Si trattava adunque di coniare, in ogni provincia d' Italia, *lire italiane*; come si trattava nella mente del Popolo di costituire la *Nazione Italiana*. Ma pur troppo, alcuni di que' scioperoni interessati che si apprestano sempre a mietere quello che gli altri hanno seminato, vennero a catarci la storia assurda, che l' *Italia* doveva fondersi nel Piemonte, invece che questo in quella, e che noi saremmo divenuti *Nazione piemontese* invece che *tutti fratelli italiani*: e così il sig. Attajan poté dire lo sproposito assurdo *lire piemontesi*, che il Popolo o cancellò, o corresse in *lire italiane*. Così Carlo Alberto cancellò a Milano nel peggior modo possibile il nuovo *Stato fuso nel Piemonte*: sta al Popolo a compiere il decreto della Provvidenza, che vuole costituita l' Italia, non uno *Stato subalpino soltanto*. Allora e *flotta italiana*, ed *esercito italiano e lire italiane* non si metteranno più fuori di corso e non si scioglieranno come neve al sole dinanzi alla volontà di Carlo Alberto. Popolo, esercito, *flotta sardi*, voi avrete una bellissima parte nell' Italia futura, se volete, per quanto faccia di rodervi il verme che serbate tuttavia nel cuor vostro.

